



Entro il 2045 potrai diventare immortale. In quattro semplici mosse

Fabio Deotto, Panorama, 19 giugno 2013

Un miliardario russo ha deciso che una vita sola non gli basta, programma di renderci tutti immortali entro il 2045, impiegando cyborg, sistemi di digitalizzazione del cervello e ologrammi. Follia?

Nella comunità scientifica in molti cominciano a prenderlo sul serio

La ricetta per l'immortalità esiste, e i robot ne sono un ingrediente fondamentale. È il sogno fantascientifico di un imprenditore russo, al secolo Dmitry Itskov, il quale ha già messo nero su bianco la tabella di marcia che ci porterà, di qui al 2045, a perdere la nostra goffa carrozzeria di carne e ossa per diventare intelligenze artificiali immortali capaci di manifestarci attraverso ologrammi.

Se vi state chiedendo se il tizio in questione è un folle col portafogli troppo gonfio, la risposta è no. Dmitry Itskov è il co-fondatore di New Media Stars, una media company russa che negli ultimi quindici anni gli ha permesso di scalare la vetta del successo diventando un milionario di 32 anni abbastanza influente da potersi permettere di investire montagne di denaro in progetti che molti altri liquiderebbero come dispendiosi spari nel buio.

Prima di valutare quante effettive possibilità Itskov abbia di raggiungere il suo obiettivo, diamo un'occhiata alla sua ipotetica tabella di marcia.

Anno 2020:

Verranno perfezionati questi cyborg privi di sistema nervoso centrale, avranno il nostro aspetto e potremo comandarli a distanza, un po' come i surrogati de Il Mondo dei Replicanti, sarà come prendere il comando dei sensi di un corpo che si sposta a chilometri di distanza dal nostro. Itskov si dice sicuro che i primi sviluppi di questa tecnologia saranno già visibili entro i prossimi tre anni.

Anno 2025:

Il corpo biologico ha fatto il suo tempo, è un ingombrante appendice che ci ancora a una vita di sofferenza, deperimento e calvizie incipiente, tanto vale isolare il solo cervello, estrarlo dal resto del corpo insieme a un po' di spina dorsale e trapiantare il tutto in un supporto vitale artificiale (sempre un cyborg dalle fattezze umane, possibilmente), nel quale potrebbe continuare a funzionare ben oltre la normale aspettativa di vita dell'individuo biologico.

Anno 2030-35

È il passo più cruciale dei quattro, quello che segna l'abbandono di ogni residuo biolo-

gico: creare una replica digitale del proprio cervello e caricarlo su un computer, che è un po' quello che aveva immaginato Richard K. Morgan nel suo romanzo *Baby City*. Prima che possiate unire quella sopracciglia nella vostra migliore espressione sarcastica, sentite qua: un ricercatore di nome Theodore Berger è riuscito a sostituire l'ippocampo di un topo con un chip e a dimostrare che i topi a cui questo chip viene impiantato sono in grado di avere una memoria senza bisogno del tradizionale supporto biologico preposto a quella funzione.

Anno 2045

Il traguardo finale scelto da Itskov consiste nell'eliminazione di qualsivoglia tipo di fisicità, consentendo all'individuo di sopravvivere unicamente nella dimensione digitale, senza bisogno di un corpo artificiale, e di manifestarsi all'occorrenza attraverso un ologramma che raffiguri le ormai scomparse fattezze biologiche.

L'utopia delineata da Itskov promette di porre fine a una serie di problemi che l'uomo si trova ad affrontare sin dall'alba dei tempi: l'inedia, l'invecchiamento, ogni tipo di disabilità, le malattie cardiovascolari, la stanchezza fisica... la morte. Per realizzare questo "sogno" Itskov ha creato la 2045 Initiative, una sorta di movimento che ha come obiettivo concentrare il maggior numero di cervelli (e di investimenti) nella realizzazione dell'immortalità digitale.

A un certo punto della mia vita, ho realizzato che per quanti soldi potessi avere, per quanto bene potessi vivere, non sarei mai stato felice limitandomi a lavorare e a spendere denaro. - Ha dichiarato Itskov -Sarei invecchiato e alla fine sarei morto. Ho pensato che ci dovesse essere un obiettivo più profondo.

Così, all'età di 25 anni, il miliardario russo ha avuto una precoce crisi di mezza età che gli ha fatto comprendere che una vita da semplice umano non gli bastava, bisognava puntare all'immortalità. Del progetto 2045 si parla già da qualche tempo, e in passato ha già incontrato il favore di alcune personalità di spicco (tra cui il Dalai Lama), ora però sembra essere riuscito a conquistare nientemeno che la creme della comunità scientifica.

Alla Global Future 2045 World Conference, lo scorso weekend, erano presenti ricercatori di Harvard, di Berkley e del MIT, che hanno colto l'occasione per intervenire e dare il proprio contributo intellettuale al progetto. C'era anche Ray Kurzweil, uno dei più acclamati geni della storia dell'informatica e delle intelligenze artificiali, che da qualche mese lavora nei laboratori più segreti dei campus Google.

Tra 10 o 20 anni registreremo enormi passi avanti nel campo della scienza medica ha dichiarato Kurzweil, noto da tempo per le sue azzeccate preconizzazioni. Esistono già terapie straordinarie che consentono di curare disturbi cardiaci, cancro e qualsiasi disturbo neurologico, basate sul concetto di riprogrammazione dei software. Sarà possibile intervenire sul corpo umano come si farebbe con un software.

Se Itskov, Kurzweil e l'assortimento di cervelli che ha partecipato alla conferenza del progetto 2045 hanno anche solo in parte ragione, di qui a vent'anni il mondo sarà un

posto completamente diverso rispetto a quello in cui viviamo da secoli. Surrogati controllati a distanza, cyborg con cervelli umani, cervelli digitali ed eterni, malattie curate attraverso la riprogrammazione di cellule e la stampa 3D organica.

Certo, la visione di Itskov è interessante, e se esiste qualche chance che sia realizzabile, siamo sicuri che Itskov rimarrà su questo pianeta più a lungo di chiunque altro finora. Rimane da capire quante persone, nel 2045, si potranno permettere la tecnologia necessaria a digitalizzare la propria esistenza, e se non si creerà una pericolosa frattura tra individui immortali digitali e mortali biologici.

La famiglia del futuro, Luciano Folpini, L'amore e le sue origini, ebook

È lecito domandarsi: La famiglia avrà un futuro?

Chi vuole dominare sa che la storia si ripete. Basta cancellare i ricordi delle persone semplici vissute nel silenzio, per impedire alla libertà di trovare le radici su cui rapidamente crescere. Così senza ascoltare le ripetute storie dei vecchi, i giovani non hanno più niente cui pensare. (Vittorino Andreoli)

Secondo alcune ricerche internazionali stiamo vivendo in una società con un rinnovamento sempre più veloce e sempre meno governata da principi comuni, in cui aumenta il bisogno di stabilità, sicurezza, identità. La famiglia immersa nella società sta evolvendo in maniera radicale e quella di tipo normale sembra destinata a sparire. La realtà, sempre più precaria, cammina con visioni di breve periodo in contrasto con la sempre grande aspirazione dell'umanità di voler costruire cose che durino per sempre. Eppure la scienza rivela sempre più una complessità e un'organizzazione del creato che dovrebbe stupire e far comprendere che non possa essere frutto solo di casualità chi riuscisse a trovare tempo per pensare in modo autonomo senza adottare soluzioni preconfezionate.

Ma anche la storia evidenzia cosa succede quando si abbandona la ricerca di un filo conduttore di tutti gli avvenimenti si finisce con l'affidarsi solo ai rapporti di forza provocando disastri come quelli che sono avvenuti nei primi cinquanta anni del 1900 e nelle tante guerre locali che ancor oggi non sembrano perdere vigore.

Non è quindi strano vedere in Italia e Francia, come hanno evidenziato alcune ricerche, che la famiglia sia ancora vista come il posto di sostegno principale e la stragrande maggioranza la veda in cima alle aspirazioni dei giovani che preferiscono il matrimonio, civile o religioso alla convivenza vista comunque nella quasi totalità come scelta provvisoria.

In Italia negli ultimi venticinque anni un terzo vive solo, le nascite si sono quasi dimezzate, i matrimoni si sono ridotti a un terzo, le separazioni raddoppiate, e sono cresciute le unioni di fatto e i figli nati fuori dal matrimonio. L'aumentata occupazione femminile cambia i rapporti economici e di solidarietà nelle famiglie. Le donne che hanno un bambino tra i 18 e i 24 anni si è dimezzata, quelle tra i 30 e i 35 anni è aumentata, il figlio unico sempre più è frequente, fratello e sorella saranno parole ancora di moda

tra qualche tempo?

La solidarietà non è più così importante, i nonni vanno sempre più nei ricoveri e i bambini sempre più in strutture pubbliche, perché meravigliarsi se nelle carceri americane l'85% dei minori detenuti proviene da famiglie senza padre?

E perché meravigliarsi di coloro che finiscono in strada perché rimasti senza lavoro, con un mutuo e bollette da pagare, senza risparmi, senza una rete familiare alle spalle? Come non pensare che su quei marciapiedi possiamo finirci tutti?

Questa è la realtà attuale, ma se si alza lo sguardo si vede come la separazione del sesso dall'amore, l'introduzione dell'inseminazione e dell'utero artificiale, secondo alcuni futurologhi può portare, se non si reagisce, all'eliminazione dell'amore, del sesso e della cura dei figli in una società di singoli.

Non è infatti pura fantascienza poter ritenere che se i popoli non reagiranno, in un futuro non lontano, i figli potranno essere generati in uteri artificiali e sia sufficiente donare il seme e l'ovulo o una cellula da clonare, senza poi più occuparsi né della gravidanza né della cura dei figli, lasciando a gruppi di specialisti di strutture pubbliche le decisioni su quale tipo di figli generare, come allevarli, come educarli, quali occupazioni assegnare loro.

Così dopo l'infanzia durante la quale riceverebbero tutta l'istruzione necessaria da specialisti che li renderebbero competentissimi, resistenti alle emozioni e ai sentimenti, andrebbero ad abitare in mini appartamenti posti in grandi torri dove si potrebbero collegare virtualmente con tantissimi altri individui per svolgere senza fatica tutte le loro attività in modo telematico comandando robot che svolgerebbero tutte le attività produttive e i servizi, senza contatti fisici con altri individui.

È questo il mondo immaginato nel racconto *Il mondo nuovo* di Aldous Huxley, in cui sarà rimpiazzarla la razza umana da autonomi con solo l'apparenza umana, con molte conoscenze grazie anche a protesi artificiali che forniscono saperi preconfezionati che li guidano e gli tolgono ogni emozione, coscienza e indipendenza.

Così la liberazione dell'uomo promessa dalla scienza e dalla tecnologia porterà alla sostituzione dell'uomo con una nuova umanità di telecomandati. Ma da chi?